

NELL' 850° ANNIVERSARIO  
DELLA  
TRASLAZIONE DEL CORPO DI S. NICOLA  
DA MIRA A BARI

## LEGGENDA DI S. NICOLA

---

Roma, Bib. Barberina — Ms. cartaceo — 21 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> × 29 — seg. XLV-126 — Leggende di santi — sec. XIV a doppia colonna — fol. 177r col. 2<sup>a</sup> — 181 (\*).

« Qui comincia la leggenda di messere santo Niccholaio (*rosso*).

Messere santo Niccholaio fue nato d'una nobilissima cittade, la quale era chiamata Patera, della provincia di Cicilia(1), figliuolo d'uno gentilissimo huomo et ricchissimo lo quale avea nome Epifanio e lla sua madre avea nome Giovanna, christiani erano et veri cattolici et amici di Dio, et nella loro gioventudine generarono et ebbero questo benedetto figliuolo messere santo Niccholaio. Et poi ch'ebbero questo figliuolo vinessero (*sic*) in castitate et nettezza et nel piacere di Dio. Messere santo Niccholaio per la potenza che messere Domenedio mostrò in lui, il primo di che lla balia il lavava, si levò ritto in piede nel bacino, et ancora più che 'l mercoledì e 'l venerdì non pappava, et non predea latte, se non una volta per dì in segno di digiuno et di vita de santitate. Venendo poi nel tempo della sua gioventudine, e giovani lascivi et mondani schifava, li ordinati et composti hūomini et amici di Dio cercando andava, la chiesa continuamente usava. Le prediche e lla parola di Dio volentieri udiva et nel quore et nella mente ritenea, et in operatione di Dio, quanto potea, s'adoperava. Morto il padre, e lla madre essendo ancora giovane et in ricchezze assai, pensò in che modo queste ricchezze non in

---

(\*) La leggenda è di scrittore toscano. Pur restando fedeli al Codice, adotteremo però la punteggiatura e l'ortografia moderna, quanto occorra per facilitare l'interpretazione.

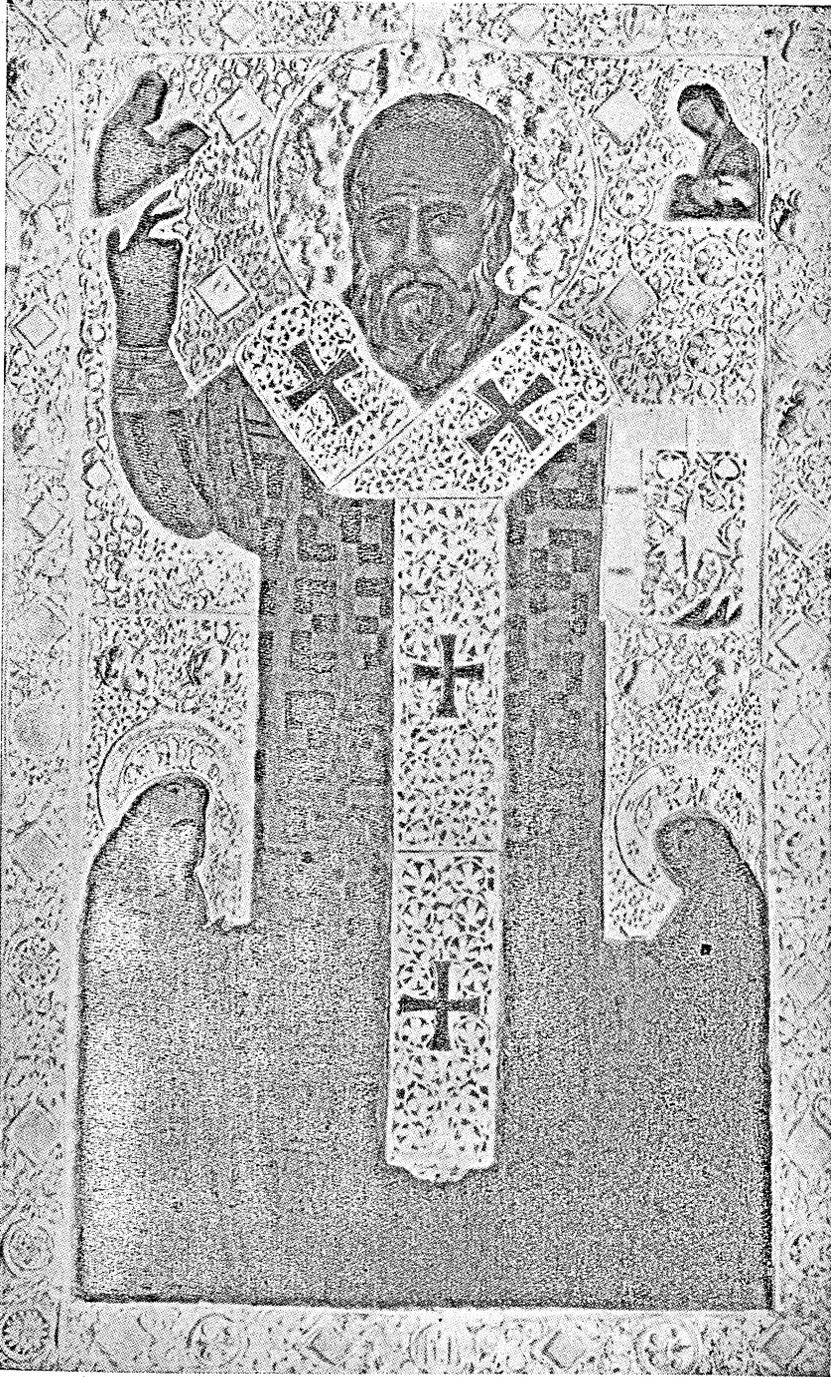
(1) Fer *Cilicia*.

mondane cose ma in laude di Dio potesse spendere. Avea messere santo Niccholaio uno suo vicino, il quale era gentile huomo con tre sue figliuole in grande povertade. Et questo loro padre pensando come le dette sue figliuole e se medesimo potesse alla sua necessitade sovenire, lo nemico dell'umana generatione li recò innanzi et in pensiere di mettere queste sue figliuole al peccato, onde la loro vita et necessitade potessero aiutare. Messere santo Niccholaio spirato da Dio, conoscendo la necessità et la povertà di costui, cautamente andò di notte, et una massa d'oro le gittò in casa per una finestra, et celatamente si fuggia et tornossi a casa. La mattina si levò questo gentile huomo et vedendo et trovando quest'oro, fu molto lieto et ringratiò Idio di questo che gli avea fatto. Et tolse questo oro et maritò la prima figliuola et sovenne ai suoi bisogni. Messere santo Niccholaio, veggendo quello c'avea fatto, fece un'altra volta quello c'avea fatto prima. Lo gentile huomo tolse l'oro, et maritò la seconda figliuola, et pensò in se medesimo come potesse sapere et invenire onde questo oro venisse. Et stando più notti a guardare, et poche notti passate, messere santo Niccholaio venne colla massa dell'oro, come avea fatto l'altre volte, et gittolla in casa di quello gentile huomo. Et quelli sentendo la caduta dell'oro, corse di fuori dietro a messer santo Niccholaio, per conoscere chi fosse. Et santo Niccholaio non potessi fuggire, ch'el gentile huomo nol giugniesse et riconoscesse. Et quelli incominciò a volere onorare et ringraziarlo di tanto beneficio in ciò c'aveva sovenuto alla sua miseria. Et messere santo Niccholaio li rispuose et disse che lodasse Idio et da llui il conoscesse, il quale è datore di tutti i beni (1).

Dopo questo morto il vescovo, quella città di Mirea, ragunati cierti veschovi, i quali aveano a clamare e da informare quello vescovado, essendo intra loro uno lo quale era capo di santità et di vita, comandò questo cotale a tutti gli altri, che stessero in orationi e in digiuni, acciò che Dio rivelasse loro chi fosse degno di quel vescovado et in ciò mostrasse loro il suo piacere. Incontante la notte seguente questo santo vescovo chapo di loro udie una voce fatta a llui, la quale disse: Nell'ora del mattino le porte della chiesa fa guardare, et quelli che prima entra nella chiesa lo quale ae nome Niccholaio, quello eleggiete et fate che sia ve-

---

(1) Cfr. CARMINIO FALCONIO, *S. Nicolai Episcopi Acta primigenia*. (Napoli, 1775) pp. 43-45 num. 8-11, pp. 89-91 n. 5-8.



Quadro di S. Nicola donato dal Re Urosio di Serbia (sec. XIV)

scovo. Udita questa voce la mattina incontanente al mattutino fue cogli altri vescovi et disse loro questo c'avea udito, et tutti s'accordarono che ciò fosse voce d'angelo messo da Dio. Et l'altra notte stettero a guardare le porte della chiesa secondo c'avea detto la voce de l'angelo. Et nell'ora del mattutino, siccome usato era, Niccholaio giunse alla chiesa prima che nullo altro. Et incontanente quel vescovo santo, che stava a guardare, lo pigliò e disse: Com'a tu nome? Et santo Niccholaio, siccome puro di buona purità, rispuose: Niccholaio è il mio nome, servo della vostra santità. Allora veggendo tutti questi che costui ciertamente era eletto da Dio, preserlo et puoserlo nella sedia vescovile et fecierlo vescovo della città di Mirea. Ma egli non volgiendo et non reputandosi sofficiente a cciò che (*sic*) scusavasi humilmente. Veggiendo che lla scusa non era accettata et ch'era volontà di Dio, accettò il detto vescovado con grande humilità et reverentia di Dio (1). Et stando messer santo Niccholaio vescovo, non in grandezza mondana salia, ma in umilitade maggiormente che prima stava. Perseverava in orationi et digiuni, et in maceratione di corpo continuamente stava et in sollicitudine et dell'anime che comesse li erano con grande amore amoniva et amaestrava, et in tutte le cose santità di vita a Dio et al prossimo con parole et in fatti mostrava et in sua vita a peccatori molti miracoli Dio li faceva et mostrava per lui.

Nel tempo della sua vita, una nave, nella quale era molta mercatantia et gente, essendo in pericolo di perire per la grande tempesta ch'era nel mare, li mercanti ch'erano in quella nave, neentedimeno che non avesseno mai veduto santo Niccholaio, udendo la sua santità, con grande devotione et pianto lo chiamavano et raccomandavasi a llui che lli dovesse aiutare et soccorrere in tanto pericoloso bisogno. Subitamente aparve santo Niccholaio in su la nave et disse: Io sono colui, cui voi chiamate, state sicuramente et raccomandatevi a Dio, et io v'aiuterò per lo suo amore. Mirabil cosa! subitamente la tempesta cessò e llo mare fu raquetato per l'aiuto di questi c'aparve in somiglianza di santo Niccholaio. Et così la nave scampata da tanta tempesta salva et libera pervenne a porto.

Et quando quelli mercatanti furono discesi della nave, vennero al vescovado a ringratiare santo Niccholaio, che gli aveà

---

(1) Cfr. FALCONIO, *op. cit.*, p. 46 n. 14-17; p. 94-95 n. 14-16.

scampati da quella tempesta. Et sì tostò com' el viddero, si dissero: Così era fatto quelli che cci venne ad aiutare in su lla nave. Et gittarlisi a piedi, et ringratiarlo della gratia c'aveano ricevuta da llui. Ma elli dicendo: Non da me, figliuoli, ma da Dio e dalla nostra fede riconosciete questa gratia, et segnògli et benedisse, et che fossero sempre amici di Dio (1).

Dopo questo, essendo alcuno tempo nella città et nella provincia dov'era santo Niccholaio grande carestia di cose da vivere, et quasi le genti erano in tanto gravate di fame, ch'erano per perire in tutto quel paese, adivenne che a santo Niccholaio fue raccontato che al porto del mare lo quale era presso ivi erano giunte nave piene di grano, lo qual'era dello imperadore, et veniva d'Allessandria. Andò incontanente santo Niccholaio a lloro et disse: Figliuoli udite. Questo paese è in grande necessità di grano, et le genti sono quasi per perire di fame; priegovi dalla parte di Dio che cci diate di cotesto grano cento moggia per nave et togliete danari a vostro senno. Et quelli rispuosero et dissero: Messere, noi non possiamo, però che noi l'abbiamo ricevuto a misura in Allessandria, et così lo ci conviene rasegniare nel granaio dello 'mperatore. Disse santo Niccholaio: Fate figliuoli questo ch'io vi dichò sicuramente, ch'io vi prometto che voi nol troverete meno granello. Allora eglino per le sue dolci parole et per la santità c'udivano di lui, diedero il grano per lo modo che li adimandò. Quando giunsero appo fattori dello 'mperadore rasegniarono il grano sicome l'avevano messo d'Allessandria. Vegiando il miracolo che Dio aveva mostrato per santo Niccholaio lodaro et ringraziaro Idio, et dissero allo imperatore il fatto com'era stato, et come aveano dato a santo Niccholaio d'ogni nave cento moggia, et quivi però non è trovato meno granello. Messer santo Niccolao spese et diede per lo paese il detto grano. Et Dio lo multiplicò sì che tutto 'l paese n'ebbe dovitia' due anni, et non tanto per vivere ma per seminare il paese fece abondevole, per li meriti del beato santo Niccholaio (2).

In quel tempo adivenne che alcuna provincia si rubellò dallo 'mperatore di Roma. Et lo 'mperadore ve mandò tre prencipi, li quali aveano nome Nepotiano, Orso, Dapilione, c'andassero a questa provincia a recarla a cumandamenti dello 'mperio. Et in-

(1) Cfr. FALCONIO, *op. cit.*, p. 50, n. 23.

(2) Cfr. FALCONIO, *op. cit.*, p. 98 n. 20; lib. II, 118.

trando in mare co lloro compagnia per arrivare in quella provincia, come fue volontà di Dio ebbero vento contrario et arrivarono nel porto et nel paese dov'era santo Nicholaio. Vegiando santo Nicholaio costoro et giente forestiera, invitogli che fossero co llui a mangiare, et ancora a correggere cierte cose sconce et disordinate ch'erano in quel paese. Et coloro udendo le sante e belle parole di santo Nicholaio, feciero ciò che disse et comandò. Adivenne in quel tempo overo in quel dì che 'l consolo cioè il signore della città condannò tre cavalieri che fosse loro tagliato il capo et ciò riceveano indegnamente et contra ragione. Udendo questo messere santo Nicholaio pregò questi tre prencipi, che dovessero andare co llui. Et quelli andaro co llui subitamente al luogo dove si faceva la giustitia. Et giugnendo ivi, già erano fasciati il viso et posti giù per mozzarsi il capo. Santo Nicholaio giunse ivi et arditamente prende la spada et trassela di mano a colui che dovea loro mozzare il capo, et disse a que tre kavalieri: State su et venite meco sicuramente che voi non avete commesso peccato, da fare questa morte, et andaro ritto al palazzo ov'era il consolo c'avea dato la sententia contro loro. Il consolo vegiando venire costoro con santo Nicholaio et con tanta giente dietro, et conoscendo che santo Nicholaio per la sua santità sapea et conosceva bene com'elli avea data falsa sententia, incontanente si li fece incontro et disse: Messere, che è questo che comandate che si faccia? Santo Nicholaio spregiando le sue proferte disse: Inimico di Dio, ronpitore della ragione et della giustitia, et come ardisci tu di levare il tuo viso contra me, avendo tu fatto così falso giudicio? Il consolo udendo la riprensione che santo Nicholaio faceva al fallo ch'egli avea fatto, et considerando la sua santità, gittollisi a piedi, pregandolo che lli dovesse perdonare. Vegiando santo Nicholaio la contritione e l'umiltà di costui, et sendo li principi dello 'nperadore presente, pregandolo che lli perdonasse, santo Nicholaio li perdonò et benedisseli, et quelli tre kavalieri furono liberati dalla morte. Dopo questo, santo Nicholaio disse a principi dello 'mperadore: Tornate allo 'nperadore, però che lla provincia che lli era ribellata è tornata senza spargimento di sangue al suo comandamento. E llo 'nperadore conosce che per la vostra bontà et doperatio questo è intervenuto. Questi principi, vegiando la santità di santo Nicholaio credettero alle sue parole et furono mossi et tornarono a lo 'mperadore. Et vegiando l'acquisto c'aveano fatto che quella provincia era tornata ai suoi comandamenti siccome santo Nicholaio avea detto, fece loro grande honore, et ricevet-

tegli con grande festa et letizia. Et eglino lodarono et ringratarono Idio et messer santo Niccholaio.

Essendo questi principi ricevuti con questo honore, lo perfetto (*sic*) dello 'nperadore, avendo di ciò astio et invidia, acusogli falsamente et con grande furore furo condannati ke lla mattina seguente fosse loro mozzo il capo. Et coloro la notte stando nella prigione, et vegiando a che punto erano, l'uno di questi tre, cioè Nepotiano, si ricordò come santo Niccholaio aveva scampati quelli altri kavalieri dalla morte, disse a compagni: Raccomandianci a santo Niccholaio che sapete com'egli liberò quegli tre kavalieri. Allora incontanente tutti e tre si gittarono in oratione devotamente con grande pianto, raccomandandosi a Dio et a messer santo Niccholaio, che gli dovesse aiutare et liberare di quella morte. Fatta l'oratione, subitamente aparve santo Niccholaio a lo 'mperadore Costantino, esendo nel letto et nella camera sua, et chiamollo e disse: Come se tu sì ardito ke tu tieni in prigione quelli tre principi, et ingiustamente li vuoi fare morire? Io ti dico che tu ti lievi su, et incontanente li facci lasciare, se non, io farò oratione a Dio, ke ti si comincerà una guerra et battaglia ke tu morrai e lle tue carni saranno cibo delle bestie. Allora lo 'nperadore udendo questa voce dubitò et disse: Chi se tu che se entrato nel mio palazzo di notte et parli così fatte parole di minaccie? Et quelli disse: Io sono Niccholaio vescovo di Mirea, sta su et fa incontanente quello ch'io ti dico. Et simigliantemente aparve al perfetto, et disseli molto aspramente: Sta su et se incontanente quelli tre principi non sieno liberati, lo tuo corpo sarà cibo de vermi, et tua gente et tua casa sarà distrutta. El perfetto domandò chi era che sì arditamente parlava. Quelli disse: Io sono Niccholaio vescovo di Mirea, et incontanente dopo queste parole lo 'nperadore mandò per lo perfetto, et disseli: Così m'è adivenuto. E llo perfetto disse lo simigliante. Et dubitando fortemente ambo due mandarono tostamente per quelli tre principi alla prigione. Quando furono dinanzi allo 'nperadore disse loro: Già sapete voi fare, che voi ci avete spaurati con vostre arte diaboliche et incantagioni. Et quelli rispuosero che mai non fecero così fatte cose. Et lo 'nperadore disse: Or conosciete voi uno c'a nome Niccholaio vescovo di Mirea? Et quelli udendo ricordare sancto Niccholaio, gittòrsi in terra et lodaro Iddio et messer sancto Niccholaio, et contaro a lo 'mperadore la santità et la vita sua, et come fatti avea molti miracoli Idio per li suoi meriti, et facea continuamente. Allora disse lo 'nperadore: andate et lodate et ringratiare Idio et messer sancto Niccholaio, et pregatelo che non

ci faccia più paura nè minaccie, ma per me e per lo mio reame faccia priego a Dio. Et incontanente ke furono diliberati, sì come persone non ingrante andarono a messer sancto Niccholaio et humilmente si gli si gittaro a piedi ringratiandolo come gl'aveva campati da così fatta morte. Et ciò ch'era suto gli raccontaro per ordine. Messer sancto Niccholaio si gittò in terra et levò le mani a cielo, et lodò et ringratiò Idio, e lli detti principi amaestrò et confortò nella fede di Dio, et segniolli, et benedisegli. Et elli si ritornaro a lo 'mperadore e furo amici di Dio (1).

Quando piauque a messer Domènedio di chiamare a sè l'anima di messer sancto Niccholaio, mandò gli angeli suoi ad anunziarli ciò. Et messer sancto Niccholaio vedendo li angeli chinò il capò et gli occhi levò al cielo, et lodò e ringranziò Idio honipotente. Et incominciò a dire il salmo *In te domine speravi*. Quando giunse a quelle parole che dicono *In manus tuas domine commendo spiritum meum*, et l'anima sancta si partie dal corpo, et li angeli la ne portaro in vita eterna. Passò messer sancto Niccholaio di questa vita nel CCCLXIII. Lo corpo suo santiximo con grande honore fu sepulto in una tomba overo avello di marmo. Et subitamente da capo naque una fonte d'olio, et da piede una d'aqua, lo quale olio li uscia delle menbra. Et lo detto holio sanicò molte infermitadi et molti miracoli ne mostrò Idio. Infra quali il vescovo che fu dopo sancto Niccholaio nel vescovado suo, fue buono et amico di Dio. Et per invidia fue cacciato del vescovado suo, et incontanente lo detto olio sparìo. Lo popolo di quella terra vegièndo ciò rimandarono per lo vescovo, et rimiserlo nella sedia sua con grande honore, et l'olio incontanente fu ritornato come de prima (2).

Nel MLXXXIII, uno huomo acattò da uno giudeo cierta quantità di moneta, della quale non ebbe nè altra carta, nè altra malleveria, se non che dall'uno all'altro secretamente se n'andaro a l'altare di messer sancto Niccholaio. El christiano giura in su l'altare di messer sancto Niccholaio di renderli la detta moneta a sua volontà bene e lealmente. Venendo al termine ch'egli dovea rendere la detta moneta, il giudeo richiese il suo, el cristiano rispondea che gliel'avea renduto, et non avendone altro che mostrare, richiamossene alla corte dinanzi alla signoria, et diedeglele asaramento. Il cristiano come reo e falso tolse una canna overo mazza et cavolla dentro,

(1) Cfr. FALCONIO, *op. cit.*, p. 49-50, n. 21-22; pp. 98-104, n. 21-28.

(2) Cfr. FALCONIO, *op. cit.*, lib. II, p. 124, n. 20.

et missevi oro tanto che valea più che non gli avea a dare et giunse con questa mazza dinanzi alla signoria. Et quando venne a giurare, disse al giudeo: Tien qui in mano questo bastone. Et puosse (*sic*) la mano in sul libro et giurò ch'elli gliel'avea renduti. Et poi tolse lo bastone di mano al giudeo et andavesene. Venendo questo reo cristiano, come fu volontà di Dio posesi in cierto luogo a dormire, et dormendo, un carro passando indi andogli adosso et ebbelo morto, et la mazza c'avea, tutta fracassata et l'oro, c'avea dentro, uscie fuori. Veggiendo le genti ciò, el giudeo vi venne co lloro, et cogniòbbe come avea fatto il saramento falso et fugli concieduto che togliesse l'oro che dovea avere il giudeo, et disse: Non, se messere sancto Niccholaio, nel cui altare elli giurò di renderglimi, non risuscita, io non gli torrei. Et se ciò fae, io gli torrò, et battezerommi et riceverò la fede di Christo, et di messer sancto Niccholaio. Dette le parole fue risuscitato. Il giudeo rivevette la moneta et lo battesimo, et fue vero christiano et amico di Dio (1).

Era uno, gentile huomo e riccho, il quale per l'amore et fede ch'egli avea a messer sancto Niccholaio, avendo egli uno suo figliuolo al quale puose il nome Diodato, questo gentile huomo in onore di messer sancto Niccholaio fece fare nella casa sua una bella capella, et ogni anno al suo honore et reverentia facea la festa sua solennemente. Era quel luogho presso al paese et al reame di Bagaro. Adivenne che uno die fue preso questo fanciullo et figliuolo di questo gentile huomo da Bagari, et fue menato dinanzi al re di quel paese. Et questo re lo tenea per suo schiavo, et veggiendo ch'era garzone bello et gentile et ben costumato, silsi facea servire inanzi, et aveallo assai caro, non ch'el garzone si potesse partire, nè sapesse però suo paese. Avenne ch'el di di messer sancto Niccholaio, essendo il garzone inanzi al Re et servialo a tavola et avea in mano uno nappo d'ariento, ricordandosi elli della festa di messer sancto Niccholaio, et com'egii era preso e lla fatica che portavano di ciò lo padre e lla madre, et la festa e lla letitia che si facea in cotale di in casa sua, fece un grandissimo sospiro. Lo Re, udendo costui sospirare, volle pur sapere perchè questo sospiro era. El garzone gliele disse per ordine ogni cosa. El re con minaccia disse: Non so che ti di' di questo tuo

---

(1) Cfr. ANALECTA BOLLANDIANA, t. II, p. 151. Appendice al *Codice Nemure*. n. 15.

Niccholaio, che tu pur istarai qui preso a mia posta et a mio volere. Detto questo el re subitamecte venne un vento, veggiente il re, et prese questo garzone con questo nappo in mano et fue portato dinanzi al padre et alla madre, et essendo loro città Nola, et facciendo la festa di sancto Niccholaio con molti chierici et altra giugente, vedendo così subitamente giugnere il figliuolo il quale si credea che fosse morto, per la letitia cominciaro a piangere et abbracciando il loro figliuolo con grande letitia, il domandaro come questo fatto era stato. Et quasi lo garzone era fuori di sè. Et ritrovandosi così subitamente alla casa del padre, disse: Padre mio et madre mia, ch'io era pur aguale dinanzi a quel signore pagano, et non so com'io ci sia recato o venuto, credo ciò sia volontà di Dio e del beato santo Niccholaio. Et cominciò a raccontare ogni cosa per ordine com'era suto. Allora conobbero certamente che messer santo Niccholaio l'avea tratto dalle mani di quello crudele pagano et recatolo alla casa del padre et della madre, et per li suoi meriti Idio l'avea renduto loro. Et di ciò lodarono Idio e magnificaro il beato messer santo Nicoláo (*sic*) (1). Et la festa sua sicome faceano divotamente grande e magnifica et aveano fatto al suo honore et alla sua reverenza, così la fecero da indi inanzi molto maggiormente, et vivero in grande stato et santa vita lungo tempo. Et poi nel piacere di Dio finirono la vita loro et del beato messere santo Niccholaio. Deo gratias. Amen ».

MONS. FRANCESCO NITTI DI VITO

Arcidiacono della Basilica di S. Nicola

---

(1) Cfr. FALCONIO, *op. cit.*, p. 58, n. 4-9.